The background of the page is a warm, yellowish-gold color. At the top, there are several birds in flight, some in silhouette and some with more detail. On the left side, there are autumn leaves in shades of red, orange, and brown. The title 'Tempo di semina' is written in a large, elegant, black serif font, centered under a decorative arch. The arch has a pattern of small squares. The text of the story is enclosed in a rectangular frame with a similar patterned border. At the bottom of the page, the legs and hooves of a horse are visible, suggesting it is pulling a plow or cart.

Tempo di semina

La vecchia cavalla Bigia avanza lentamente nel campo, aggiogata alla seminatrice nuova. Il babbo e Tonino, seduti sugli alti sedili, reggono le redini, mentre sotto di loro i dischi lucenti della macchina tracciano lunghe righe nella terra, e vi nascondono il seme.

File invisibili di chicchi penetrano nella terra soffice e scura.

Dopo qualche ora il lavoro è terminato e Tonino e il babbo se ne ritornano a casa.

Sotto il portico il nonno è intento a cambiare il manico a una vanga.

— Già di ritorno? — domanda un po' sorpreso.

— Sì. Il campo dietro la vigna è già tutto seminato! — esclama Tonino con aria di trionfo. — Abbiamo fatto presto?

— Bella fatica! — ribatte il nonno. — Ve ne siete stati seduti sulla seminatrice come in carrozza. Ai miei tempi sì che la semina era un lavoro faticoso! Con una pesante borsa colma di grano a tracolla, si andava su e giù per il campo una giornata intera, a sparger manate di semi!

— E malgrado tutto il lavoro, quanti semi andavano perduti! — aggiunge il babbo. — Alcuni chicchi non germinavano perché sprofondavano troppo nei solchi, altri venivano beccati dai passerì perché rimanevano alla superficie. Con la semina a macchina, invece, non un granello va perduto.

Il nonno annuisce e riprende il suo lavoro; Tonino e il babbo conducono la Bigia a riposare nella stalla.

A. Ghidelli

Vendemmia

*Lieta festa di bei colori:
pampini, grappoli maturi,
grappoli biondi,
grappoli scuri ...
Su, cantate, vendemmiatori.*

*Colmo il canestro, colma la gerla
e il tralcio è ricco di frutti ancora;
brilla ogni chicco che il sole sfiora,
come il rubino, come la perla.
Bigoncia colma, colmo il cestello:
vendemmiatrici, uno stornello.*

D. Reucci

MONDO INTORNO A TE

- Qual è l'aspetto della campagna in autunno?
- Quali frutti maturano?
- Hai mai assistito alla semina del grano?
- Come sono i viali della città?
- Che aspetto hanno gli alberi?
- Quali uccelli lasciano il nostro paese?
- Hai mai partecipato a una vendemmia?
- Che cosa fai nelle prime giornate di pioggia?
- Quali sono gli aspetti piacevoli dell'autunno?
- Come sembra a te l'autunno?

Il piccolo commesso viaggiatore

— Mamma, abbiamo già finito i compiti. Ci permetti di andare a giocare in casa di Giorgio?

La signora Franca guardò i figlioli, lì impalati in attesa del permesso.

— Va bene, andate pure.

Quasi tutti i giorni Marco e Rosanna sparivano; la madre non si preoccupava, perché sapeva che Giorgio era un ragazzo serio e assennato.

Passò così un mese. Ma un pomeriggio ... Ascoltate bene che cosa accadde.

La signora Franca si era recata da un orologiaio, non distante da casa, per far riparare l'orologio. Mentre stava parlando col commesso, sentì provenire dalla retrobottega una voce ...

— ... Guardi, signor Premoli, come sono belli e robusti!

La signora trasalì: quella era la voce di Marco! Subito si precipitò nella retrobottega.

— Marco, — disse — che cosa fai qui?

Marco, a capo basso e rosso in viso, taceva. Allora intervenne l'orologiaio:

— Lei è la mamma di questo ragazzo, vero? Sappia che Marco fa il commesso viaggiatore di un vecchio con le gambe paralizzate che, per vivere, cuce cinturini per orologi. Marco gira per collocargli la merce.

La signora era trasecolata.

— E ... e Rosanna?

Dopo un poco, Marco borbottò a bassa voce:

— È in casa di quel signore: fa le pulizie ... e va a fargli la spesa ...

Questa è una storia vera, anche se sembra una favola. È accaduta in una cittadina del Lazio.

N. Jacono



4 ottobre



1. Francesco affronta un lupo e lo ammansisce con la sua dolcezza.



2. Gli uccellini ascoltano Francesco che li esorta a lodare il Signore.



3. A Greccio, Francesco ricostruisce la scena della Natività.



4. Nel 1224, sul monte della Verna, Francesco riceve le stigmate.

San Francesco

In nome del Signore

*Levava la sua voce
in nome del Signore;
dove posava il piede
ivi nasceva un fiore.*

*Le agnelle, al suo passare
accorrevano liete,
le tortore selvage
rendeva mansuete;*

*ai lupi furiosi
donava la dolcezza;
tanta virtù gentile
avea nella carezza.*

*Avea l'anima pura
come il fiore del giglio,
la carità splendeva
soave nel suo ciglio.*

F. Salvadori

Lungo una strada polverosa andavano due fraticelli: uno si chiamava Francesco, l'altro Masseo.

Avevano lasciato al mattino il convento e, cammin facendo, erano giunti, verso mezzogiorno, a una città.

— Padre, — disse fra' Masseo — stamane mi dicesti che al nostro pane d'oggi avrebbe pensato Iddio.

— È vero, fra' Masseo — rispose dolcemente Francesco. — Noi ora busseremo a ogni porta e chiederemo pane, per l'amor di Dio! E nessuno ce lo negherà.

Detto questo, si separarono e si incamminarono.

A Francesco, che era piccolo e magro, la gente non diede nulla, o quasi nulla. Masseo, che era grande e bello, ottenne invece grossi pezzi di pane bianco.

I due fraticelli si ritrovarono fuori città in un prato solitario, dove c'erano un albero, una fonte e un sasso. Francesco depose sopra il sasso le sue croste di pane vecchio, Masseo il suo bel pane bianco. Il Santo, pieno di allegria, esclamò: — Oh, frate Masseo, siamo ricchi!

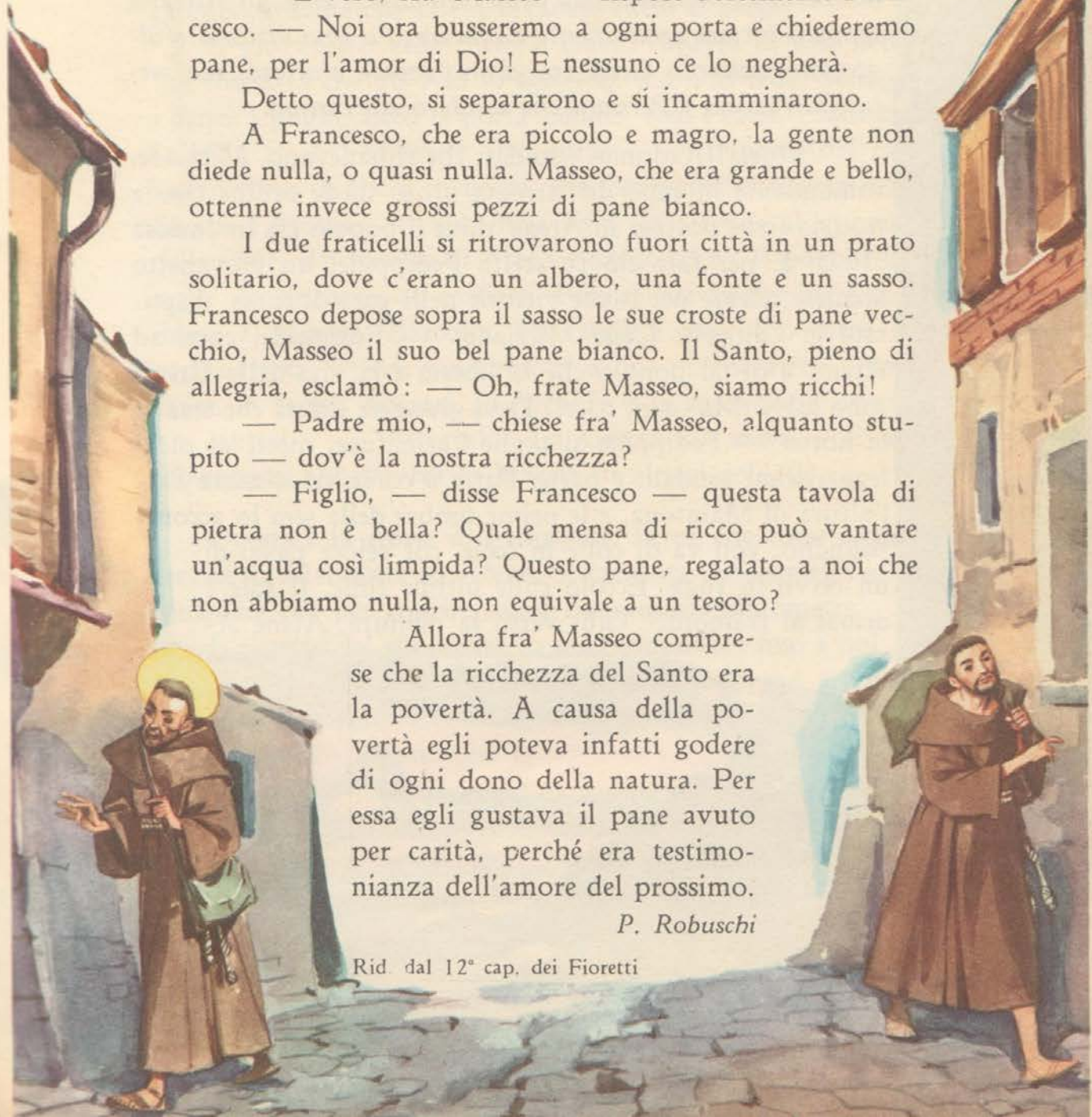
— Padre mio, — chiese fra' Masseo, alquanto stupito — dov'è la nostra ricchezza?

— Figlio, — disse Francesco — questa tavola di pietra non è bella? Quale mensa di ricco può vantare un'acqua così limpida? Questo pane, regalato a noi che non abbiamo nulla, non equivale a un tesoro?

Allora fra' Masseo comprese che la ricchezza del Santo era la povertà. A causa della povertà egli poteva infatti godere di ogni dono della natura. Per essa egli gustava il pane avuto per carità, perché era testimonianza dell'amore del prossimo.

P. Robuschi

Rid. dal 12° cap. dei Fioretti



La Grecia è salva

Nel 490 a.C. a Maratona, su una piccola altura situata a circa 45 chilometri da Atene, fu combattuta una delle più famose battaglie della storia. Di fronte agli Ateniesi, che erano poco più di 10 000, stavano 100 000 uomini dell'esercito di Dario, il potente re dei Persiani. La differenza delle forze era enorme, ma in quella battaglia erano in gioco la libertà e l'indipendenza della Grecia. Per esse, gli Ateniesi seppero lottare eroicamente e vincere. Fu una vittoria sfolgorante: seicento Greci trovarono morte gloriosa, ma settemila furono i Persiani che caddero sul campo.

Vittoria! Radunati i soldati che rimanevano, Milziade, comandante in capo dell'armata greca, diede ordine che la notizia fosse portata in Atene, dove il popolo era in ansiosa attesa. E per fare ciò fu scelto Fedippide, un giovanetto ateniese celebre per le sue vittorie nelle gare di corsa, disputate in Olimpia. Disse Milziade: — Fedippide, corri ad Atene, e di' al popolo che la libertà e la vita della Grecia sono salve. Ma corri, corri! Devi giungere prima che scenda la notte. — Fedippide si toglie l'armatura, mette ai piedi leggerissimi sandali, e parte. Parte a corsa velocissima dall'altura di Maratona, e le prime ombre della sera lo accompagnano; egli va di colle in colle, col veloce passo di un cervo in fuga. Eccolo sulle ultime cime. Il sole è ormai al tramonto. Giù, verso la pianura. Atene at-

